

PRESBYTERI n°2/2009

Beni della Chiesa: scandalo o benedizione?

INTRODUZIONE

Quanti hanno un minimo di conoscenza della dottrina sociale della Chiesa non possono accettare acriticamente le teorie che stabiliscono il 'giusto' prezzo di tutto in base alle 'eterne leggi' del mercato, aspettando dalla 'mano invisibile' la correzione di eventuali disordini. Ci sono diritti dell'uomo da rispettare e beni comuni non disponibili alle leggi del mercato; ci sono bisogni primari da soddisfare ad ogni costo. Tutto questo in teoria è affermato da ogni prete, tuttavia il problema si propone come un autentico caso di coscienza quando vescovi o preti amministrano beni ecclesiastici o presiedono agli uffici amministrativi delle curie: non è raro lo scandalo.

La gente, anche quella non ostile, è portata a vedere nella Chiesa un luogo di potere supportato da tanti beni materiali. Lo stesso popolo di Dio è disposto a perdonare molto al prete, ma non l'attaccamento al denaro. Possono essere generalizzazioni, ma hanno purtroppo un fondamento. Può succedere che anche il prete si senta 'qualcuno' in diocesi se edifica case, se crea beni che rendono. Ma al di là degli aspetti personali, le cose diventano più gravi quando sono in gioco consistenti beni ecclesiastici (palazzi, appartamenti, fondi, azioni in borsa). Allora c'è un dissidio: da una parte si vuole che i beni 'rendano' per le molteplici necessità di una diocesi e perciò si amministrano col criterio del 'massimo profitto' proprio perché sono beni non propri ma della Chiesa; dall'altra, così facendo, si offre il fianco allo scandalo perché la gente pensa che tale comportamento non si addica ai ministri di Dio.

Il problema è complesso, ma anche decisivo per la nostra credibilità. Noi riteniamo che 'una sorta di voto' di povertà e gratuità sia connaturale alla missione di quanti fanno dell'annuncio del Vangelo l'unico orizzonte della loro vita. Ma riteniamo pure che la comunità credente debba inserirsi nella ricerca di una nuova economia che salvaguardi la priorità della vita sul pianeta, adottando direttive per l'amministrazione dei suoi beni tali da divenire occasione di annuncio di un Vangelo che costruisca storia di salvezza.

DALL'EDITORIALE

Domande inquiete tra morbo del mattone e.... (Felice Scalia)

Il problema che stiamo trattando non attiene solo alla teologia morale e pastorale. Tocca prendere coscienza che le critiche di papa Wojtyła al neoliberalismo – si pensi alla *Centesimus Annus* – sono servite a ben poco. Forse solo a rafforzare la sua leadership personale, e ad accrescere quel vano prestigio dei chierici che, proditoriamente quasi, hanno fatto propri il coraggio e la lungimiranza del defunto papa, senza però arrivare mai a significativa conversione. Dichiarazioni come quelle, e anche più esplicite, servono a poco se esse non vengono supportate dalla pratica coerente dei cristiani e, in particolare, di quei ministri ordinati preposti alla gestione dei beni ecclesiastici. Il mondo oggi è solo finanza. O ci si sgancia dalla sua logica bottegaia e si contesta così il predominio di Mammona, o lo si segue, decretando così lo svuotamento del Vangelo. Siamo convinti che questo sganciamento dal 'sistema' è solo il primo passo. Dovrà necessariamente seguirne un altro: quella 'nuova evangelizzazione' che tende a confrontarsi con la vecchia 'cultura signorile' dise-

guale e ingiusta, per ribaltarla in una cultura della solidarietà e del puntiglioso rispetto del diritto alla vita umana di ogni creatura sotto qualsiasi cielo. Per evitare che gli anni 2000 continuino la barbarie del '900, il 'secolo breve', è fondamentale che il cristianesimo diventi annuncio di un uomo nuovo che, sentendosi uguale a ogni altro uomo, non ha bisogno né di tirannia e schiavitù, né di sfruttamento e dominio. Un uomo disposto a porre al centro di tutto l'irriducibilità di ogni volto che apre alla comunicazione e predispone al rispetto di ogni diversità. Un uomo dunque che non calcola più il suo sviluppo in termini di Prodotto Interno Lordo (Pil), ma di qualità di vita e di umanità.

Beni della Chiesa: un caso di coscienza (Giancarlo Zizola)

Custodito in un torrione-fortezza il caveau dell'IOR, ma con computer e telescriventi collegati con tutte le Banche e le Borse del mondo. Potente, ma pure fragile ed esposto a tutti i rischi dell'economia capitalistica. E per la Chiesa i rischi aggiuntivi di mettere tra parentesi l'insegnamento di Cristo e del Suo stesso magistero sociale. Esempi emblematici: il crack del Banco Ambrosiano, la bufera del clero pedofilo e il 'consumismo per il Regno dei cieli' del costo dei viaggi papali. A quello del Vaticano fanno eco i torrioni delle Curie diocesane e degli Ordini Religiosi. Dov'è finita la Chiesa dei poveri prefigurata dal Concilio, ma anche da una storia di elaborazione teologica precedente e auspicante una riforma degli apparati? Giovanni Paolo II ci provò, ma non se ne fece nulla, anzi la diplomazia trovò nuove motivazioni per rincorrere sicurezze giuridiche ed economiche. Di fronte alla crisi attuale, figlia dell'egoismo competitivo, cinico e truffatore, la Chiesa potrebbe rispondere con lo 'scandalo' della carità.

La vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza (Severino Vareschi)

Beni economici nella polarità tra storia ed escatologia. Per la Bibbia benedizione, ma anche pericolo di idolatria. Nel Nuovo Testamento è il Regno di Dio la perla da preferire. Non solo però rinuncia e povertà, ma anche condivisione ed elemosina. In epoca patristica si configura un vero e proprio patrimonio ecclesiastico accumulato con le offerte e si profila pure la divisione tra ricchi e poveri. Donde esempi positivi di vendita di vasi sacri per liberare prigionieri, ma anche comparsa di tributi, diritti di stola, legati missari. E deviazioni simoniache connesse ad indulgenze e amministrazione dei sacramenti. Con conseguenti movimenti di riforma e contestazione. Fino alle spoliazioni da parte di poteri signorili e degli Stati moderni. Francescanesimo e riforma protestante. Attuali sistemi nell'Italia della revisione del Concordato e nella Germania della Kirchensteuer.

Economi saggi e fedeli (Giovanni Nervo)

A fare problema non sono i beni, ma il loro uso. Primi responsabili sono i vescovi, ma poi i parroci, gli economisti anche degli Istituti religiosi. I beni della Chiesa devono servire: al culto, alla carità, all'apostolato e al sostentamento del clero. Ma deve brillare la scelta preferenziale dei poveri come opzione per il Cristo. L'8 per mille e motivazioni connesse. I criteri della competenza e della partecipazione attraverso consultazioni e rapporti annuali. La trasparenza come virtù e prassi pastorale. Così come l'ascesi e il criterio dell'evangelizzazione che possono indurre alla rinuncia di certi investimenti. Offerte ed elemosine: non eccedere nelle richieste ma soprattutto illustrarne gli obiettivi e rendere conto dell'uso. Anche le offerte per le messe e i sacramenti hanno le finalità suddette, ivi

compresa la scelta preferenziale dei poveri. Requisiti per far parte dei Consigli per gli affari economici: competenza, onestà, amore per la Chiesa.